

## "Paese che vai, punti di vista che trovi"

Franco Zavagno

Sentirsi parte di una comunità non significa annullare le differenze che rendono riconoscibili le singole individualità; ciò è vero tanto per le persone quanto per le etnie e rappresenta, secondo molti, il bello della vita.

Per contro, è possibile riscontrare talvolta straordinarie affinità tra individui e culture tra loro lontani fisicamente, nel tempo e nello spazio, in funzione di un sentire profondo che trova forse origine nella memoria collettiva della specie umana. Come non restare stupiti, ad esempio, di fronte alle singolari somiglianze che accomunano gli edifici di Petra, la città dei morti persa tra le aspre montagne del deserto giordano, alle architetture barocche di alcune città del Sud Italia?

Lo stesso si può riscontrare in natura: pensiamo alle affinità tra la talpa europea e la talpa marsupiale australiana, risultato di quel processo evolutivo che prende il nome di convergenza adattativa.

Ovvero, come la risposta a condizioni e stimoli analoghi deter-

mina lo sviluppo di forme e strutture simili, indipendentemente dalla distanza fisica che le separa.

A fornire il collante e il comune denominatore a tutte queste realtà sono le interazioni complesse che, seppure il più delle volte non immediatamente percepibili, le collegano tra loro, siano esse popolazioni umane o ecosistemi.

Lo spunto per tali osservazioni ci è fornito

na situata sul versante francese del traforo.

Il motivo: una pace ritrovata, peraltro casualmente e purtroppo a causa di un evento drammatico, che non si vuole perdere nuovamente alla ripresa del traffico attraverso la galleria.

Gli aspetti che subito mi hanno colpito sono soprattutto due: la ben diversa reazione che sin dall'inizio questa vicenda ha suscitato sul versante italiano, dove la chiusura forzata del traforo è stata vissuta come una vera jattura per la realtà locale e non solo, e il contrasto tra la reazione dei cittadini di

Chamonix e la tendenza generale che continua a vedere in nuovi collegamenti autostradali una scelta obbligata per risolvere i problemi di trasporto.

Il primo punto indica chiaramente che, perlomeno, non esiste un modo univoco di valutare la stessa situazione e che quanto poteva apparire scontato solo qualche momento prima non è forse così inoppugnabile.

Riflessione banale, ma importante se si considera quali differenti conseguenze possono derivare all'ambiente dall'adesione all'una piuttosto che all'altra opzione, in questo caso la riapertura o meno del traforo.

Sulla scelta influiscono la diversa percezione delle cose, il valore che a esse si attribuisce e, in misura determinante, l'ambiente culturale che si esprime soprat-

tutto attraverso i mezzi d'informazione.

Occorre però cercare di sottrarsi al campo della semplice opinione: una realtà oggettiva (la riduzione del traffico veicolare per la chiusura della galleria) ha effetti altrettanto oggettivi quali, tra i più evidenti, la diminuzione dell'inquinamento acustico e atmosferico.

Possono tali effetti essere valutati diversamente solo in relazione al luogo in cui ci si trova, in questo caso peraltro senza doversi spostare più di tanto? Personalmente credo di no, ritengo invece che sia il diverso grado di conoscenza e di sensibilità a determinare la differenza;

significativo è il fatto che il pronunciamento di oltralpe abbia innescato dei ripensamenti anche in territorio valdostano, con accenni anche a un possibile referendum sull'argomento.

Quanto alla più generale tendenza a considerare le autostrade come quasi unica soluzione ai problemi di spostamento per uomini e mezzi, occorre precisare che questa è rimasta di particolare attualità soprattutto in Italia, sulla spinta di un clima culturale purtroppo poco favorevole all'ambiente.

Non va infatti dimenticato che, in molti paesi, sono emersi sempre maggiori malumori e opposizioni per il disturbo indotto dal-

l'attraversamento di grandi arterie stradali.

Valgano per tutti i casi della Svizzera e dell'Austria, paesi da verso cui si muove gran parte del traffico merci (e non solo) del nostro Paese; qui le resistenze delle popolazioni locali interessate hanno portato anche nella riduzione degli orari consentiti per il transito di automezzi pesanti sulle autostrade.

E la realizzazione di nuove vie di collegamento stradali, che inevitabilmente conduce a un incremento degli effetti negativi, non incontra ormai molti favori oltralpe, dove il trasporto merci privilegia maggiormente l'uso della ferrovia.

